

Un generale per Pompei

Giovanni Nistri nominato direttore del sito archeologico più celebre al mondo

Per il Grande Progetto un carabiniere che è stato a capo del comando per la tutela del patrimonio. Suo vice il sovrintendente Magani

LUCA DEL FRA

CON UN COMUNICATO CONGIUNTO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO (PDC) e il Ministero per Beni, le Attività Culturali e il Turismo (Mibact) hanno annunciato ieri la nomina di Giovanni Nistri a direttore del Grande Progetto Pompei e di Fabrizio Magani a suo vice. È la conclusione del lungo braccio di ferro intorno alla gestione del sito vesuviano e, soprattutto, del territorio che lo circonda: il ministro Massimo Bray era assai vicino alle dimissioni e se non ha stravinto, esce comunque a testa alta da una partita pesante.

Come più giovane generale di divisione dei Carabinieri, Nistri può vantare di aver lavorato nella cultura essendo stato a capo del comando per la tutela del patrimonio: all'apparenza è un uomo brusco, ma culturalmente preparato, motivato e poco incline al compromesso. Dovendo operare a Pompei e dintorni con la camorra e arroganti potentati, ha anche le spalle coperte dall'Arma.

Altra carriera fulminante più che fulminea è del padovano Magani: storico dell'arte del Mibact, rapidamente è divenuto Direttore regionale in Abruzzo, dove si è distinto poiché dopo gli anni della protezione civile e del commissariamento di Marchetti in cui non è stato fatto nulla o quasi per L'Aquila terremotata, in poco tempo ha fatto partire vari cantieri per il recupero del patrimonio della città.

Il comunicato congiunto testimonia un clima rasserenato dalle turbolenze retrosceniche per la nomina tra il Mibact e la PdC, in particolare con il sottosegretario Patroni Griffi che si è affrettato a dare il suo gradimento all'unisono con Bray.

Turbolenze comprensibili considerando che il Grande progetto Pompei, oltre al sito archeologico per cui sono stanziati 105 milioni di euro, include la riqualificazione ambientale e il rilancio economico per oltre mezzo miliardo di euro dei comuni di Ercolano, Torre Annunziata e Pompei.

Con una *spending review* che ha ridotto a lumicino gli investimenti in lavori pubblici, stanziamenti per oltre 600 milioni di euro fanno gola non solo alla criminalità organizzata, ma anche agli interessi, di per sé non illegali, di quell'imprenditoria italiana che soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo ha sempre trovato nello Stato una borsa talvolta fin troppo condiscendente.

Non a caso dopo il 6 novembre 2010, quando il crollo della Schola Armaturarum destò l'interesse internazionale, dell'Unesco e finalmente anche dello Stato sulle sorti di Pompei, una cordata di imprenditori locali si è molto agitata, proponendosi di non solo per i lavori, ma perfino per i progetti, tra

cui la creazione, accanto al sito archeologico, di un parco divertimenti a tema sull'antichità, culturalmente non ineccepibile, e che dovrebbe essere privato ma da realizzare con danaro pubblico - il che lascia perplessi.

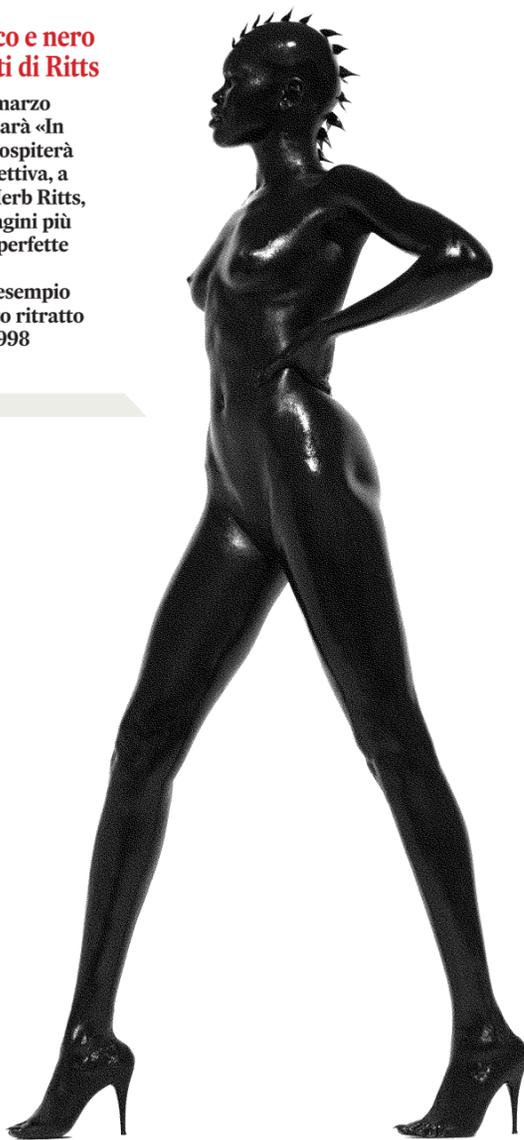
Di qui le tensioni dei giorni scorsi per le candidature - a quanto pare provenienti dalla PdC - alla direzione del Grande progetto Pompei di persone legate al territorio e a alle sue lusinghe. Riusciran-

no Nistri e Magani a districare il groviglio Pompei? Qualcosa si capirà quando definiranno il progetto, tratteggiato solo vagamente nel Decreto valore cultura. È auspicabile che finalmente coinvolgano archeologi e soprattutto urbanisti, finora incredibilmente assenti da un disegno che in primis dovrebbe essere archeologico e di riqualificazione di un territorio sversato da aree industriali abbandonate, discariche e abusivismi d'ogni genere.

Bellezza in bianco e nero A Roma gli scatti di Ritts

Da oggi al 30 marzo l'Auditorium sarà «In piena luce», ovvero ospiterà una grande retrospettiva, a cura di dedicata a Herb Ritts, creatore delle immagini più incisive, sognanti e perfette dello star system hollywoodiano. Un esempio sotto gli occhi questo ritratto di «Alek Wek» del 1998

© HERB RITTS FOUNDATION



In arrivo al Teatro di Roma la coppia Cutaia-Borgna

Nomine La decisione non è ancora ufficiale ma è questione di giorni. Le priorità: recuperare i fondi e gli spazi

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ECCOLA GUA, LA NUOVA COPPIA CHE DIRIGERÀ IL TEATRO DI ROMA: NINNI CUTAIA E GIANNI BORGNA. La nomina non è stata ancora ufficializzata ma, salvo colpi di scena, i due dovrebbero entrare in carica, rispettivamente come direttore e come presidente, al posto di Gabriele Lavia e Franco Scaglia. Un bel cambio di rotta per lo Stabile capitolino, che stavolta - dopo anni di direzione affidata a registi italiani, da Lavia ad Albertazzi - sceglie una figura manageriale (decisione che spetta a Comune, Regione e Provincia, azionisti del teatro): Ninni Cutaia, appunto, persona intelligente e ben nota nell'ambiente, dirigente del MiBact (e infatti pare sia stato «sponsoriz-

zato» dal ministro Bray, che avrebbe avuto la meglio sul «preferito» del sindaco Marino Alessandro Gassmann) e per anni direttore generale dell'Ente teatrale italiano, smantellato nel 2010 dal governo Berlusconi. Lo affiancherà nel ruolo di presidente Gianni Borgna, per 13 anni assessore capitolino alla Cultura prima con Rutelli e poi Veltroni e subito dopo presidente della Fondazione Musica per Roma (2006-2011), dunque con una grande esperienza e rete di contatti alle spalle che potrebbero sicuramente essere d'aiuto.

Ai vertici figure più tecniche, dunque. Che poi dovrebbe essere la scelta naturale di ogni teatro, soprattutto per evitare che i registi-direttori degli Stabili italiani mettano in scena prevalentemente i loro lavori. E anche per garantire una presenza ve-

ra in teatro, premessa necessaria per far funzionare bene le cose.

E qui veniamo ai nodi cruciali. Tante le questioni urgenti da affrontare, a partire dalla mancata definizione del contributo ordinario per l'anno 2013 da parte della Regione Lazio e il taglio del contributo già annunciato anche dal Comune, che mettono in difficoltà la sopravvivenza della struttura stessa. E poi c'è il problema degli spazi: il Teatro di Roma, al di là dell'Argentina, che tuttavia dovrebbe riacquistare una vocazione più internazionale (un buon segno, in questa direzione, per esempio, è stato il fatto di aver aperto le porte agli spettacoli del Ramaeuropa Festival), ha perso con gli anni i suoi palcoscenici, dai Teatri di «cintura» all'India, ancora chiuso e chissà fino a quando, dunque impossibilitato ad ospitare il teatro cosiddetto di ricerca. Per non parlare della drammaturgia contemporanea, rimasta senza casa (un ruolo che potrebbe assolvere il Valle?).

Sabato, intanto, sarà in scadenza il cda, che verrà prorogato per 45 giorni in vista dell'assemblea dei soci fissata per il 20 dicembre. In quell'occasione probabilmente verranno rinnovate le cariche dei consiglieri (quasi certamente tutte new entry) e il Collegio dei revisori dei conti con la conseguente nomina del direttore e del presidente.

Messaggerie, una saga lunga un secolo



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

ERA UN ERMES, CON IL TIPICO CAPPELLO ALATO QUANTO I SANDALI, MA CON UN PAIO di enormi ali in più - doveva trasportare libri, andava più veloce? - l'immagine con cui il 27 febbraio 1914 a Bologna vide la luce la Società generale delle Messaggerie italiane di giornali, riviste e libri, a dirlo più breve Messita, uno degli architravi della modernizzazione dell'editoria nell'Italia unita. Un libro di Vittore Armani, *Cento anni di futuro* (Garzanti, pp. 298, euro 20), ne ricostruisce la storia. La società nasce per seguire il percorso di libri, giornali e materiale didattico in tutta la fase successiva alla stretta produzione: compravendita, commercio, distribuzione, importazione ed esportazione. Fondata da Giulio Calabi, dal 1937 passa alla famiglia Mauri, Umberto, poi Luciano, poi Achille e Fabio e, sul versante di produzione editoriale (nel frattempo aggiuntosi), Stefano. La prima tappa di Calabi fu il Catalogo dei Cataloghi, un regesto dell'intera produzione libraria italiana, poi periodicamente aggiornato, strumento chiave anche per l'export. Ma poi in un secolo Messita, giù per i rami, ha visto nascere o inglobare case editrici - la holding apposta, Gems, da Longanesi a Chiarelettere alla spagnola Duomo conta 13 marchi - , aprire i battenti librerie classiche, per i più piccoli, online, avviare la Scuola per Librai Uem. Si calcola che passino «per» Messaggerie, per un motivo o l'altro, il 30% dei libri che si producono in Italia. Ma qui siamo di fronte anche a una saga familiare che attraversa un secolo di storia italiana. E che coinvolge la Grande Famiglia dell'editoria, i Calabi e i Mauri ma anche Mondadori, Bompiani. Come succede spesso con questo tipo di storie imprenditoriali-culturali è una saga che ci dà, dell'Italia, un ritratto molto più arioso e cosmopolita della storia autarchica che ci raccontano i manuali. Un bel libro, non per soli addetti...
spalieri@tin.it

IL PREMIO

Ubu 2013, tutti i vincitori Miglior spettacolo «Il panico»

Consegnati nello storico Piccolo Teatro «Paolo Grassi» di Milano i Premi Ubu 2013 per il Teatro. A trionfare come migliore spettacolo dell'anno è stato il lavoro corale «Il panico» dell'argentino Rafael Spregelburd con la regia di Luca Ronconi. Allo spettacolo è andato anche il riconoscimento per la miglior scenografia (Marco Rossi). Tra i Premi Speciali Chiara Guidi, Danio Manfredini, Stefano Massini, Antonio Rezza e Flavia Mastrella. Per il secondo anno consecutivo, si aggiudica il premio per la miglior regia Antonio Latella per «Francamente me ne infischio» (Tara, Match, Black). Ex aequo nella categoria del miglior attore a Carlo Cecchi e Mario Perrotta. Tra gli attori non protagonisti Antonia Truppo e Peppe Servillo. Tra gli under 30, si è distinta Alice Spisa. Drammaturgia: Marco Martinelli e Enrico Janniello. Infine l'imponente ma godibilissimo «Odyssey» con la regia di Bob Wilson.